

La custodia a turno delle pecore

Estratto dell'intervista a Giorgio Frapolli (1937) di Bidogno, ACVCRE15, registrata il 28.05.2009 da N. Arigoni

Quella delle pecore sì (sott.: la *ròda*, cioè la custodia a turno), c'era ancora quando ero ragazzo io, perché sono del '37. Ero ragazzo e c'era quella delle pecore. Le pecore sì, la *ròda* che era poi... eh, la *ròda*... io avevo una pecora, le custodivo un giorno, quell'altro ne aveva due, doveva andare due giornate. La facevano poi solo quando... d'inverno quando c'era la neve no, al tempo che... ecco fino ad aprile, fino ad aprile facevano la *ròda*, perché dopo basta, non si poteva più salire in montagna (sott.: con le pecore). Arrivava l'usciera e diceva: "Capre e pecore alla montagna, e galline nel serraglio". Non potevano più salire. Dopo le mandavano magari all'alpe le capre, le pecore andavano sopra Corticiasca che c'erano persone che le custodivano. Invece le pecore facevano la *ròda* ed erano radunate in piazza, e tutti quelli che avevano le pecore, nel paese, e le frazioni (Cà di Farétt, Cà di Mus'ce), li raggruppavano tutte in piazza; alla mattina c'era l'orario, e le fermavano e le tenevano lì, fino a che dicevano: "Adesso sono arrivate tutte, bene!". Poi c'era quello che le custodiva, e mangiavano in primavera quella poca erba, fino ad aprile, e in autunno anche. Poi dopo alla sera tornavano indietro alle 4... tornavano... eh, non era estate, abbastanza presto: le mandavano verso il paese e ognuno andava a prendere la pecora. Chi ne aveva una, chi ne aveva due... le tenevano tutti nelle cantine, ed era la *ròda* delle pecore, che durava un po' in autunno e poi fino ad aprile, perché dopo basta, dopo l'erba bisognava lasciarla crescere perché bisognava andare a falciarla, eh.